[illegible] Sorte [illegible]
[illegible] Gran [illegible]

LE ANNOTATIONI DI GAVGES DE' GOZZE DA PESARO

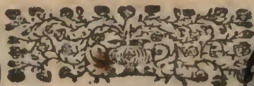
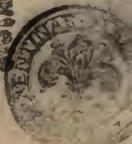
IN MATERIA DI LINGVA TOSCANA,

SOPRA VNA CERTA

GRAMMATICA SPAGNVOLA, E ITALIANA

Vltimamente data in luce
Da vn Professore d'ammendue le Lingue.



IN SIENA,
Appresso i Bonetti, nella Stamparia del Publico. 1631.
Con licenza de' Superiori.

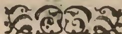


ALL'ILLVSTRISS.MO

Signor mio Patrone Colendissimo,

IL SIG NICCOLO GELLHORN

Dignissimo Consiliario dell' Inclita Natione Alemanna.





A Ragione, e la verità difenderanno me, e le presenti mie Annotationi, le quali offerisco a V. S Illustrissima acciò sia Protettore, e della Ragione, e della Verità, ed in questa guisa di me stesso: La supplico per tanto a gradir questa mia di

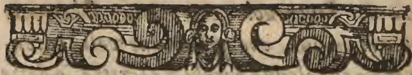
mostratione d'affetto, ed a scusarmi se troppo ho ardito, e riuerente bacio a V. S. illustrissima le mani.

Da Siena a' 18. di Ottobre 1631.

D. V. S. Illustrissima.

Diuotiss Seruitore

Gauges de' Gozze.



A' LETTORI.

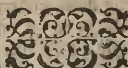


ER mio propio trattenimento in un giorno abbozzai le presenti Annotationi, le quali ad altrui compiacenza così rozzamente infantate se ne vengono alla luce: Sarebbero state nelle tenebre eternamente sepolte, se una cortese violenza de gli amici contra mia volontà non hauesse loro forse una troppo temeraria libertà cōceduta: si condonino dunque gli errori dalla vostra benignità alla loro forza, ed alla mia cattiua fortuna, che inesorabile, e perpetuamente perseguitandomi mi togle affatto alla Patria, allo Studio, a gli Amici, ed a me stesso: la quale prego Dio, che sia altrettan-

to a voi fauoreuole, e propitia: solamente auuertendoui, che qualunque volta incontrarete che alcuna parola sia scritta, ò detta alla Fiorentina dall' Auttore s'intēda sempre (come alcune volte è accennato) che quella sia in vso de' Contadini, e della Plebe, i quali parlano senza regola, e non de' nobili, ne de gli huomini scientiati, che tale è mia intentione, e volontà, e viuete felici.



LE ANNOTATIONI
DI GAUGES DE' GOZZE
SOPRA VNA GRAMMATICA SPAGNVOLA, E ITALIANA.
D'vn moderno Professore.



G*Ramatica.* Senza articolo malamente si può sostenere, percioche a' nominatiui sempre si richiede l'articolo: ed ancora ciò si vede da gli esempij, che non si direbbe, io *leggo Canzoniere, del Petrarca*, ma *il Canzoniere: io leggo Decamerone*, ma *il Decamerone del Boccaccio*.

Gramatica. E malamente scritta questa voce *Gramatica*, percioche sopra la sillaba *ra*, ci è l'accento acuto, che fa sempre raddoppiare la susseguente lettera, onde si dee scriuer *Grammatica*.

Spagnola. Ci va il dittongo segno del Toscanesimo, douendosi ragioneuolmente scriuere *Spagnuola*.

Hora nuouamente: Dicendosi nouamente, *Hora* pare souerchio. *Nuouamente*; Non si può scri-

uere in questa maniera : percioche non può stare in lingua Toscana dittondo alcuno senza hauer sopra l'accento acuto: e bisognando trasportarlo auanti nell'allongar le parole è necessario, che esso dittondo suanisca, e vi rimanga solamente la lettera radicale di essa parola.

At il: La nostra lingua non ha parola alcuna, che naturalmente termini in consonante, fuorche alcune particelle, che possono terminare per accidente in vna delle quattro liquide; ma *T.* non e per accidente in *&*, ne meno è lettera liquida, adunque è da scriuer sempre, *e.* o seguendo vocale, *ed*, che così si truoua sempre vsato da' buoni Scrittori.

Esempi: Va scritto con due, *ij.* perche vien da *esempio*, che ha vocal liquida auanti la vocal finale, e così la dee hauer nel piu, altramente non sarebbe diuerso *Tempo*, da *Tempio*, se l'vno, e l'altro nel più facesse *Tempi*: Hor la scrittura ha da rappresentar la proferenza delle voci più, che è possibile, altramente è superflua ogni regola d'Ortografia: questa regola non corre quando nell'vltima sillaba sono, *c, o, g.* come *bacio*, fa *baci*. *Biagio Biagi*,

Per leggere, e scriuere: Opposto al Casteluetro in quel *nol mostrate, o dite*; io hauerei detto, e per iscriuere.

L affetto, e reuerenza: l'articolo, *lo*, maschile non può reggere *riuerenza* che è feminile, e però dee dire, *e la riuerenza*.

Reuerenza: Il, *re*, latino si tramuta ordinaria-mente in Toscana in, *ri*, e perciò dee dire *riuerenza*.

Basterebbono: Idiotesimo Fiorentino per *bastareb-bono*, non si trouando l'Infinito *baster*, appo i Toscani.

Et in vero: Non è Toscano, *Et*, ma seguendo vna vocale si può dir, *ed*, per aggionta del, *d*, come si fa *ad*, per, *a*, *od*, per, *o*, *ched*, per *che*, *ned*, per *ne*, *sed*, per *se*, *mad*, per *ma*, *piud* per *più*. Vedi le Origini del Signor Celso Cittadini di buona memoria.

Della Castigliana, e Toscana fauella. Si suole sempre ripigliare il segno del caso, massimamente essendo voci diuerse come qui.

Com'a V. S. Illustrissima. Questo accorciamento vsato qui, ed altroue anchora, non credo che in veruno de' buoni Scrittori si ritruoui.

E Dio guardi: Dio è caso obbliquo, *Idio*, è caso retto.

Deuotissimo: Deuotio fa diuotione, e così *deuo-tissimus* dee fare *diuotissimo*.

Soddisfare: è Fiorentinesmo: va dunque scritto con vn *D*. solo.

Affezionato: Chi di gratia scrisse mai quel, che i Latini dicono *affectus*, *affeto*? e non più tosto *affetto*? chiara cosa è, che di *ct*, si fanno appo noi due, *tt*, e di *oratio*, si fa *orazione*, e di *affectio*, *affettione*, come dunque si può scriuere, e proferire, *affettione* e *affettionato*, come si pro-ferisce, e si scriuerebbe *oratione*?

Oltreche: Non vsato da buono alcuno, e da non vsarsi per non esser della lingua, percioche la particella oltra non può riceuer la che: è dunque da dire *senza che*.

Alla mia gran ventura: Vn buon Toscano haurebbe detto a mia gran ventura.

Giudizio: da *Iudicium* latino non si può far se non *iudicio*, come vsò il Boccaccio, ò *giuditio*.

Tauola per saluarsi l'Autore nel naufragio delli errori. Questa non è troppo buona Filosofia, poiche contro la regola d'Aristotele, si medicano le piaghe colle piaghe: L'articolo, *li*, non si dà ad altri nomi, che a gl'incominciati da s. à cui segua immediatamente vna consonante, e però dee scriuer *de gli errori*.

Maniera di leggere, e pronunziare: Difettuoso della propositione *Di*.

Effe, elle, emme, enne, erre, esse, iccase: Barbaramente scritte: percioche quelle lettere, che i Latini chiamano *Mute*, non si proferiscono nel fine, come se elle fossero consonanti, e come se esse consonanti si proferiscono nel fine, come è a dire, *M*, è lettera *Muta*, e puramente si proferisce, *EM*; ma barbaramente si proferisce, *EMME*: e così *ENNE*: onde alcuni barbaramente leggono, e proferiscono *AMMENNE*, in vece di *AMEN*.

Z. Questa lettera non è de' Toscani, ma de' Latini, come si mostrarà più a basso.

Dalla lettura, e pronunzia: è necessario sempre ripigliare il segno del caso, come si è detto

altroue: auuertendo hora il Lettore, che questo, ed altri errori, che sono alcune volte centoplicati non si accennaranno più che vna sol volta, per esser breue, e per leuar il tedio a chi legge.

Son le seguenti: Vorrei saper la ragione, perche si fa questo sbandamento per tutta la Grammatica; essendo fuor di proposito, e non accettato da alcuno de' buoni.

Vna: Rancimme Fiorentinesmo, che mi fa nausa, percioche i Nomi numerali sono tutti indeclinabili fuorche il primo (se però è numero) potendosi dire *vno, vna, vni, vne*, ma non già *due, dui*.

Si leggerà, e pronunzierà; è necessario replicare il segno del passiuo, che è *si*; il che non è vsato dall'Autore dicendo anchora altroue *non si deue, ne può*; cosa che mi fa ridere.

Pronunzierà: Fiorentinesimo da non vsare, come si è accennato nella parola, basterebbono.

CE. CI. sempre si leggerà, e pronunzierà com'in Toscano, ZE, ZI. ma nel modo, che la pronunzierebbe vn Lombardo, cioè con vn certo suon dolce. Appresso i Toscani si ritrouano due *ziti*, cioè Z latino, e z. Toscano: il primo ha forza del *Zadi*, hebreo, e del *Zita*, greco: il secondo del *zain*, hebreo. Il primo si sente in queste parole *Zappa, Zocco, Zoppo: Il secondo in vezzo, zelo, zizzania, lazzaro, orezza, zeffiro*; il primo è più aspro nel proferimento, il secondo più soaue: onde non so perche cagione si lasci la Toscana, e si

vadi à trouare la dolcezza della proferenza in Lombardia, se non forse per insegnare altrui di barbarizzare.

Troua: Senza dittongo è parola vscita, e saltata in questa Grammatica dal Fiorentino plebeo

Da' Spagnoli: Questa propositione *Da'*, è malamente segnata, non dicendosi, *i Spagnuoli*, ma *li*, o *gli Spagnuoli*, onde dee dire *dalli*, o *da gli Spagnuoli*.

Gl'enti: L'articolo, *gli*, plurale non perde mai la vocale, se doppo lui non seguita parola incominciante da, *i*, che allhora riceue l'Apostrofo; onde diremo; *gli amori*, *gli enti*, *gli odori*, *gli vlini*, *gl'inuidiosi*: E questo auuiene, percioche qui i quattro dittonghi comincianti da *i*, ciò sono, *ia*, *ie*, *io*, *iu*; si trouano nel congiognimento de gli articoli sopradetti con le sopradette parole, o con simili, secondo la natura loro in vna sillaba: Onde non viene a far, che la voce, alla quale è accompagnata, habbia più sillabe così, che ella naturalmente non hà per se.

Si può mettere, al principio, & al mezzo: Detto alla Contadina *al*, per *in*.

E mai al fine: Mai non nega senza la negatiua; e però qui bisogna dire, *e non mai*.

Tal vocaboli: Ignorantesimo da dargli vn cauallo a brache calate, douendo dire *tali vocaboli*.

Trouando la Zera: Dee dire *trouandosi*, ma si dee compatire il pauarello, percioche va zoppicando. *Et Filia sequitur naturam Patris*.

Manco: Significa mancino, *meno*, significa, *minus*.

Singulare: L'*V*. in linguaggio Toscano puro, e schietto può stare dinanzi, e sotto l'accento acuto, ma non può già star mai doppo esso. anzi quando nella parola latina vi è (e questo è vn de maggior secreti della nostra lingua) sempre in Toscano si conuerte in, *o*, chiuso; e però secondo la forma della lingua Toscana si dice, e dir si dee, *Miracolo, secolo, Popolo, singolare, Isola*: e se si truoua così alcuna volta, sappiasi pure, che egli è error di scrittura, o ignoranza di scrittore, ne tali scritture, etiandio che sieno d'Auttori quantunque si voglia auttoreuoli deono esser seguite; Percioche nelle scienze le auttorità non hanno valore alcuno contro la ragione, e sono argomenti debolissimi, e per se stesse non fanno fede, se elle da viue ragioni accompagnate, e fortificate non sono.

Subiuntiuo. I Toscani scriuono soggiontiuo.

Da Castiglioni, come da Fiorentini: Douea dire *da' Castigliani, come da' Fiorentini*. percioche, *da'*, importa da tutti, e *da*, da alcuni Castigliani; vn simile essempio è appo il Boccaccio n. 38. *Che io non mi pongo con ragazzi, ne con tignosi*: doue co' hauerebbe importato tutti: *con*, cioè que' con li quali mi pongo non sono ragazzi. l'istesso si ha nella prima nouella. iui. *Ed hauendo tra gli altri a fare con Borgognoni*: doue *con* importa con que' Borgognoni co' quali hauea fare: percioche l'articolo ridace

le cose particolari al generale: onde doueа scriuere *da' Castigliani &c.*

Si s'haue'ss: Non credo, che si possa accorciare, come non si può verbo, o nome alcuno, che dinanzi la final vocale habbia due consonanti, o diuerse, o simili; è vero che la regola fallisce in que' che finiscono in, *ello*, fuor del qual caso non credo, che si possa leuar via vna sillaba.

In Spagnola: Auanti l'*s*, alla quale segua immediatamente vna consonante, non può mai stare verun altra lettera, che vna delle vocali, onde dee dire *In ispagnuolo*.

Optatiuo. Si dee dire *Ottatiuo*, percioche il *p.* di *optatiuo* si tramuta nella prima susseguente della sillaba seguente, la quale essendo, *t*, ne segue che il detto *T.* si debba raddoppiare, e di qui è che di *admitto*, si fa *ammento*, ma chi scrisse hauerà facilmente letti Buouo d'Antona, Mandricardo, o la Marfisa; oue si truoua simile ortografia.

Propriamente: in tutti i testi del Decamerone è scritto sempre *propio*, *e propiamente*, come vuol la nostra lingua, la quale non ammette due sillabe continouate con, *R*, e però fa *rado*, di *raro: arato*, di *aratro*, *pellegrino*, di *perregrino*, *obbrobbio*, di *obbrobrio*, *propio* per *proprio*: vedi l'escettione nelle Origini del dottissimo Sinor Celso Cittadini di felice memoria.

Causa: per *affarsi*, è nuouo.

Sebene: per *benche*, non è stato mai vsato dal

Boccaccio, e con ragione; percioche è il medesimo, che in latino *si bene*, e non *quamuis*.

Di sorte, che: Sorte viene da *sors*. *maniera*, o *guisa* era da dir qui.

Dizioni: Non è dubbio alcuno, che questi sostantiui nascono da' Participij preteriti aggionendo loro in vece dell' *O*, finale, *IONE*, hora di *detto*, dourà venir *dittione* con due *tt*. come di *orato*, viene, *oratione*, con vn *T*. solo come dunque costui vuol saper più che le regole, e che lo stesso Boccaccio, che così lasciò scritto; come si può trarre dalla sua Visione.

Meglio, e più galante: Galante per elegante nuoua ritrouata.

Suonano: l'Auttore scriue *truona* senza dittongo, e *suonano* col dittongo; notate che Toscanesimo.

Innanzi: Va scritto con vn *n*. solo, percioche è composto da *in* ed *anzi*, e la voce *nanzi* non si troua in alcun luogo.

Prepone: Almeno hauesse detto *propone*, come si dice *Propusto*, e non *Prepusto*, se non volea dire *antipone*.

Sopradaette: Si dee scriuer con vn. *d*, solo, percioche sopra l'*a* è l'accento graue, che non fa mai raddoppiare, e così dico di soprattutto.

Profferiscono: Si dee scriuer con vn, *F*, solo, percioche sopra la propositione *pro*, è l'accento graue.

Anche: D'Asino, o di Cauallo?

Ma somiglianti pronunzia: è impropio parlare.

e dee dir *tale*, cioè quella che ha raccontata di sopra; *somigliante* importa similitudine, e non identità di pronunzia.
Masculina: Quel, *cu*, non mi piace molto; Vedi le annotationi alla parola singulare.
Differenzia: si dee scriuer con vn, *f.* solo, percioche l'*i*, della propositione, *di*, ha l'accento graue.
Differenzia: i nomi vscenti in *Tio*, o in *Tia*, si possono scriuer anchora per *z.* come *assenzio prudentia*, *differentia*, ma dee perder la, *i*, liquida, trouandosi però auanti il *t*, alcuna consonante liquida, onde si dee dire *assenzo*, *prudenza*, *diferenza*, e non *assenzio*.
Anco: si dee scriuer con l'*h*, percioche se s'hauesse a dire anch'ella apostrofando l'*o*, di *anco*, rimarrebbe *anc'ella*, e il medesimo si dice della parola *anchora*.
Doppo di se: Non istà bene, ma dee dire *doppo se*, perciochè *doppo* vuole il quarto caso.
Abominatione: dee raddoppiare il *b*, per cagione dell'accento acuto, che stà sopra l'*a*, come di *opinio* si fa *oppenione*, di *obedio*, *obbedisco*.
Tanto s'ei domanda: Ei non è singolare, ma è plurale, e vale quanto *eglino*, ei nel sing. è Poetico.
Homo: Dee scriuer Huomo.
Interuiene: per auuiene.
Huomiccino: Due accenti non possono stare in Toscano sopra vna stessa parola: vedi le annotationi a nuouamente.
Bonissima: Qui è da scriuer *bonissima*, perciochè

che la nostra lingua non può hauer dittongo alcuno propio senza accento acuto sopra; ma in questo luogo l'accento è sopra la sillaba *ni*, e non possono esser due accenti in vna parola, adunque è da scriuer bonissima.

Interpone: per frappone è nuouo.

L'vno, e l'altro non può stare: per non possono, non si può dire.

L'arte, e le scienze, il cui studio. Cui non si può riferire alle scienze, onde doueca dire, lo studio delle quali.

Venghiate: contra le regole ex fœce plebis Florentinæ: douendo dire *vegniate*, o *veniate*, così il Gerundio sarebbe *venghiendo*; doue è *venendo*, o *vegnendo*, lassando il *G* di *vegno*, come si vede in *vieni*, *viene*.

Innamorato. Si dee scriuer con vn N, solo, percioche *inamoro*, viene da *in*, ed *amore*, e non da *in*, e *namore*.

Manco: vuol dir mancino, o stroppiato, che anchor mancheuole si dice, *meno*, vuol dir *minus*.

Veggo: e più propio *Veggio*, percioche da *Video*, per hauer la vocal liquida auãti la finale non si poteua far *veggo*, si come di *taceo*, non si può far *tacco*, ma si *taccio*.

Guardaroba: Alla Lombarda; *robba*, va scritto con due *B*.

Gitela: è da sapere. che congiungnendosi questi pronomi, *mi, ti, ci, ui, si, gli*, con alcuno de gli articoli, *lo, la, li, le*; la lettera *I.* si tramuta in *E*; dicendosi per esempio, *melo*, *mela*, *meli*, *me-*

tutte le Cognugationi de' Verbi da lui poste.

Tu sei: se' è la prima, e vera deriuatione del verbo essere nella seconda persona del dimostratiuo presente, cioè, *es*, e non *sei*, che è voce dimostratrice di numero, e se si truoua scritto così ne' buoni scrittori, sappiasi pure, che ciò è per errore auuenuto di stampa, o di chi non intese la natura di tal verbo, e della sua regola; e che ciò sia vero, osseruisi, che in tutto il Canzoniere del Petrarca non si truoua vsato mai in Rima, od in cadenza, che si dica; la onde molto meno dentro nel verso vsar si potrà; e così esso Petrarca lasciò scritto nella Canzone scritta al Tribuno di Roma

„ *Poiche se' giunto all'honorata verga*.

Vadia, per *vada*, alla Fiorentina.

Si distende, per s'estende.

Lagora, per *lauora*.

Legghiamo, non è Toscano, che ha *leggiamo*.

Legghino, si fa di *Legant* leggano.

Vogliano, di *Volunt*, si fa *vogliono*.

Più presto: è sempre adiettiuo *presto*: è da dire, *tosto*, *od anzi*.

Voi stessi. e desinassi: per *isteste*, e *desinaste*,

Gl'è freddo, *gl'è calao*: error doppio; vn buon Toscano dirà *egli è freddo*, *egli è caldo*.

Altrimenti: non è puro parlar Toscano il dir *altrimenti*, ne *altramenti*: ma si bene *altramente*, hor laragione di ciò si è, che tutti così fatti auuerbij, che finiscono in *mente*, si formano, o dalla persona feminile de gli adiettiui

Ardischiamo per *ardimo*, non sò in che paese si vsi, che in Toscana al sicuro non è vsato.

Presuntuoso: Si dee dire *Prosuntuoso*, e così si sente anchora nella bocca de' buoni.

Opinione: Va scritto con due *P.* come altroue si è mostrato.

Restare di piouere: Plebeume: *restare* significa *residuo*, *ristare* significa *cessare*: ma per quanto si vede, non si cura di parlare regolatamente Toscano.

Circunspetto: non è Toscano, doue si direbbe *circospetto*.

Venn'hieri: quando l' *N.* nel fine è gemminato, non si può leuar l'vltima sillaba, onde di *Giouanni* non si può far *Giouan*, e questo s'intende ne' nomi *interi*, come è *Giouann*, *panni &c.* percioche non si dirà *dan* per *danno*, *fan* per *fanno*, ne *cor* per *corre*, e *scior* per *sciorre*; ma di *Gianni*, che è abbreuiato si può far *Gian*.

Resto marauigliato: restare significa *superesse*, adunque douea dire *rimango*.

Suauemente: bisogna senz'altro, che si dica, e si proferisca *suaue* contra le regole.

Occhi: va scritto con due *ij.* nel fine, il primo de' quali sia liquido, percioche se *secco* fa *secchi*, con vn *i* solo, è necessario che *secchio* faccia *secchij* con due *ij.* percioche quando nel singolare è l'*i*, liquido auanti l'*o*, estremo come *orecchio* ha da esser anchora nel plurale *occhij*: la qual regola non vale dounque la prima lettera della penultima sillaba è c, o g benche



